



L'ABBRACCIO CHE DONA VITA

Per ascoltarlo gli si erano poi avvicinati tutti i pubblicani e i peccatori. E i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Questo accoglie i peccatori e giace a mensa con loro". Allora disse loro questa parabola, dicendo: "Quale uomo, tra voi, che ha cento pecore, avendone persa una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro alla perduta finché non la trovi? E avendola trovata la mette sulle spalle rallegrandosi, e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella perduta. Vi dico che così ci sarà gioia in cielo per un peccatore che si converte, (più) che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna che ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca con cura finché non la trovi? E avendola trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduta. Così, dico a voi, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un peccatore che si converte".

Disse poi: "Un uomo aveva due figli. Il minore di loro disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Allora egli divise tra loro la vita (il necessario per vivere). E dopo non molti giorni, avendo raccolto tutte le cose, il figlio minore partì in viaggio per un paese lontano e là sperperò i propri beni vivendo senza uno scopo. Dopo che ebbe sperperato tutte le cose, in quella regione ci fu una forte carestia ed egli cominciò a essere nell'indigenza. Ed essendo andato si attaccò a uno dei cittadini di quella regione, ed egli lo mandò nei propri campi a pascolare porci. E bramava sfamarsi con le carrube che mangiavano i porci, e nessuno gliene dava. Essendo poi rientrato in se stesso disse: Quanti salariati di mio padre abbondano di pane, io invece qui muoio per carestia. Essendomi sollevato (risorto) andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato figlio tuo. Fai di me come uno dei tuoi salariati. Ed essendosi sollevato (risorto) venne da suo padre.

Ora, essendo lui ancora lontano, il padre lo vide e si commosse nelle viscere, ed essendo accorso, gli si gettò al collo e lo baciò. Allora il figlio gli disse: Padre, ho peccato verso il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato figlio tuo. Poi il padre disse ai propri schiavi: Presto, portate la veste migliore e rivestitelo, mettetegli l'anello in mano e i sandali ai piedi e portate il vitello ingrassato, uccidetelo e mangiando facciamo festa, perché questo figlio mio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato trovato. E cominciarono a far festa.

Ora il figlio più vecchio era nel campo. E tornando, quando si avvicinò a casa udì musica e danze e, avendo chiamato a sé uno di servi, si informava che cosa fossero queste cose. Egli allora gli disse: È venuto tuo fratello e tuo padre ha ucciso il vitello grasso perché lo ha riavuto sano. Allora si infuriò e non voleva entrare, e allora il padre, essendo uscito, lo pregava. Ma egli rispondendo, disse a suo padre: Ecco, da tanti anni ti faccio da schiavo e mai ho trasgredito un tuo comand(ament)o, e mai hai dato a me un capretto per far festa con i miei amici. Ma quando è venuto questo figlio tuo che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute, per lui hai ucciso il vitello ingrassato. Egli allora gli disse: Figlio, sempre tu sei con me e sono tue tutte le cose mie, ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo fratello tuo, morto era ed è tornato in vita, perduto (era) ed è stato trovato".

Ci sono persone che presumono che l'esistenza sia un atto dovuto (*dammi il patrimonio che mi spetta*), ma senza chiedersi *da chi e perché*, rischiando così di *vivere senza uno scopo* e di sperperare se stessi.

Ci sono persone che considerano *questo chi* un padrone insensibile ed esigente: la loro esistenza è ingabbiata nella ricerca ossessiva di meriti da esibire per rivendicare la sua benevolenza e la considerazione degli altri.

Ci sono anche persone che scoprono che l'esistenza è un dono sovrabbondante che non hanno richiesto, con l'unico scopo di gioirne con *chi* gliel'ha donata.

Certe volte le circostanze quotidiane e i fallimenti personali aiutano a fare questa scoperta. Ma non è sempre detto. Perché ciò avvenga è necessario comunque trovare il coraggio di *rientrare in se stessi* e riconoscere nella propria fragilità la condizione permanente che aiuta a trovare *pienezza di vita* nella relazione con gli altri: con *chi* è riconosciuto Padre e con coloro che egli ci fa incontrare e scoprire fratelli.

Ma l'esperienza più sorprendente è scoprire che *questo* Padre non pretende, non recrimina, non punisce; neppure coloro lo vorrebbero morto o inesistente per evitare di confrontarsi con le proprie illusioni o pretese; ci abbraccia perché ci ama da sempre e soffre quando stentiamo a riconoscere il suo amore; è disposto anche ad andare nel deserto e a buttare all'aria la casa pur di accoglierci e gioire nel condividere con noi la propria vita.

Madre Teresa di Calcutta. Forse solo i più poveri tra i poveri, i derelitti senza dignità, le persone abbandonate e considerate morte già prima che esalassero l'ultimo respiro, hanno potuto scorgere il suo volto autentico. Solo loro hanno potuto cogliere nei suoi occhi uno sguardo carico di misericordia, nelle sue mani ruvide una carezza che consolava il cuore ferito pur non guarendo le piaghe, nel sussurro della sua voce la parola di vita che non viene meno. Madre Teresa ha sempre fatto solo questo: chinarsi su chi giaceva nel più dimenticato angolo delle strade per strapparla alla solitudine disperata, e *sollevarlo* anche solo per un attimo, sufficiente tuttavia a morire nella ritrovata dignità di creatura, nel percepire di essere amata come un Dio. La sua rassegnazione di fronte alla malattia e alla miseria, la sua visione dell'esistenza in cui ella sovrastimava la presenza del dolore e della sofferenza e che considerava necessari per purificare e redimere, le hanno attirato critiche, perfino l'accusa di non guarire la sofferenza ma di *glorificarla*; anche la denuncia che le suore delle sue comunità fossero prive di competenza medica. " *Qui non si fa così. E' la volontà di Gesù*" avrebbe risposto. Senza dubbio madre Teresa nella propria vita interiore era guidata ad un atteggiamento che oggi anche molti credenti fanno fatica a condividere, resi forse più consapevoli delle cause umane della miseria e del dolore e più cauti nel giudizio e nelle reazioni di fronte al mistero della sofferenza, seppure accettato positivamente. Chiunque ha potuto visitare anche uno solo dei *luoghi* da lei predisposti a Calcutta per raccogliere e assistere malati e morenti, avrebbe potuto chiedersi: come non aver pensato a un ospedale? Eppure nessuno può negarle il riconoscimento di aver accolto i sofferenti, avvicinato chi era nella miseria, abbracciato chi non vedeva riconosciuta la propria dignità e perciò messo ai margini della società. Solo chi ha un minimo di sensibilità per le vicende degli altri, può capire che la cosa più agognata da chi vive nella sofferenza è la possibilità di dividerla, di avere accanto qualcuno, soprattutto quando nient'altro può essere fatto o detto. Credo che madre Teresa abbia insegnato alle comunità cristiane e ancor più alle società stordite dal benessere raggiunto o agognato, come avvicinarsi concretamente e rimanere vicino a chi vive nel bisogno, farlo sentire un fratello amato, ripetergli con i gesti, prima ancora che con le parole, che la sua esistenza è preziosa per noi. Così, nell'abbraccio ricco di tenerezza, anche il dolore e la morte, pur rimanendo motivi di sofferenza, possono essere vissuti nella consolazione e nella speranza che solo un volto amico può donare. Madre Teresa è un ammonimento vivente contro la pretesa di aiutare chi si trova nel bisogno senza incontrarlo, tenendolo a distanza, senza un abbraccio, senza stringergli la mano nella propria: sono proprio queste le cose essenziali che donano *vita* all'esistenza, che fanno *essere santi*. Niente di più, forse. Ma niente di meno.

Adattato da - Il coraggio di toccare il fondo del dolore – Enzo Bianchi -La Repubblica 4 settembre 2016 -
e - Il lato oscuro di madre Teresa – Maxim Bourdier – Huffpost France – 04.9.2016 -

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 11 Settembre – 24° Domenica del Tempo ordinario – 4° settimana del salterio

Lectures – Esodo 32,7-14 – Salmo 50 – 1 Timoteo 1,12-17 – Luca 15,1-32

Lunedì 12 – Memoria del nome di Maria, madre del Signore - 1 Corinti 11,17-33 – Salmo 39 – Luca 7,1-10

• **ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 16,1-13**

Martedì 13 – S.Giovanni Crisostomo – 1 Corinti 12,12-31– Salmo 99 – Luca 7,11-17

• **ore 10 - Esposizione de l'Eucaristia e tempo per la confessione**

Mercoledì 14 - **Esaltazione della Croce di Gesù** - Numeri 21,4-9 - Salmo 77 - Filippesi 2,6-11 – Giov. 3,13-17

• **ore 17 LECTIO DIVINA delle letture della domenica**

Giovedì 15 - Memoria di Maria, madre addolorata – Ebrei 5,7-9 – Salmo 30 – Giovanni 1,25-27 – Luca 2,33-35

• **ore 18.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

• **ore 21,15 – CONSIGLIO PASTORALE**

Venerdì 16 – Santi Cornelio e Cipriano - 1 Corinti 15,12-20 – Salmo 16 – Luca 8,1-3

• **ore 17 - Adorazione eucaristica a cura dell'Apostolato della preghiera**

Sabato 17 – S.Roberto Bellarmino - 1 Corinti 15,35-49 - Salmo 55 – Luca 8,4-15

Domenica 18 Settembre – 25° Domenica del Tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – Amos 8,4-7 – Salmo 112 – 1 Timoteo 2,1-8 – Luca 16,1-13

• **Chiesa di S.Lorenzo – Celebrazione della Festa del Crocifisso (vedi locandina)**

Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

• **Lunedì - ore 21.15** - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**

• **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo**

• **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**

• **Giovedì**

• **Venerdì**

ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta

ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

”**MEMORIE DI UN PARROCO**” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**



David LaChapelle (1963), Ultima cena - foto dalla serie *Jesus is my homeboy*, 2003

David LaChapelle è un maestro della provocazione e dell’irriverenza. La sua carriera artistica nasce nella fucina contemporanea che era la *Factory* di Andy Warhol. Anche se lui non accetta questa etichetta è evidentemente un esponente pop, ovvero della cultura popolare e commerciale soprattutto americana.

Questa foto fa parte della serie fotografica intitolata *Jesus is my homeboy*, (Gesù è mio amico).

Homeboy è una parola utilizzata dai cantanti *hip hop* americani, quelli che sembrano essere rappresentati tra i commensali della foto. La parola indica una persona molto vicina della quale si può avere la massima fiducia, il migliore degli amici, una persona sulla quale poter davvero contare

La foto è esagerata nei colori, nelle movenze, nel soggetto. Ciò che colpisce è soprattutto la presenza di questo Gesù, *devozionale* e ascetico in mezzo a uomini che sembrano essere cantanti *rap* e delinquenti comuni: può provocare la stessa indignazione che provarono i farisei di fronte a Gesù circondato da gente che essi consideravano indegna di rispetto e considerazione.

Anche molti osservatori rispettabili, si sentirebbero a disagio in mezzo a queste persone: chi potrebbe dire di essere diverso dagli scribi e dai farisei.

Ogni particolare della fotografia è estremamente ricercato. La prima cosa che ci stupisce è la nitidezza dell’immagine, più vera del vero. I colori sono evidenziati in maniera estrema come in una manifesto pubblicitario o in una foto di rivista patinata.

Il contesto che LaChapelle intende evocare è quello di una *ultima cena*: ne sono segni evidenti la presenza del bacile in basso (come nelle rappresentazioni rinascimentali del vangelo di Giovanni), la posizione dei commensali. L’ambiente in cui è posta la rappresentazione sembra una scatola come nelle rappresentazioni delle formelle medievali.

L’occhio di molti riconosce questa rappresentazione come familiare, quello che potrebbe stonare e mettere a disagio sono i commensali, che non appaiono quelli abitualmente immaginati.

Stanno bevendo della birra a buon mercato (*Ecco un mangione e un beone*) e Cristo è rappresentato come in un *santino tradizionale*. E' il Cristo che molti amano cercare, quello relegato in una nicchia, quello che lascia in pace la coscienza. Ma i vangeli ricordano che Gesù è ben altro che una statua, è un uomo capace di andare contro ogni pregiudizio, proprio quel pregiudizio che può emergere nel guardare la foto.

Forse qualcuno avrebbe preferito una rappresentazione tradizionale, ma quella di Lachapelle aiuta senza dubbio di più a cogliere la forza dirompente dell'atteggiamento di Gesù nei confronti degli uomini.



Juan de Juanes - L'Ultima Cena – 1562 - , Siviglia, Museo di Belle Arti.

